



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero Centesimi 10 Italiani)

### I CAVALIERI DELLA BORSA

A questi giorni di feste e di baldoria i Cavalieri, della Borsa, non sono mancati.

Evviva i Cavalieri, evviva la borsa.

Sono successi diversi furti eseguiti con pulizia e delicatezza somma, nelle case e nelle vie, sicchè i derubati e le derubate si sono accorti del fatto dopo che era compiuto. Precisamente come i Nizzardi dopo lo smembramento e l'annessione alla Francia.

Bisogna convenire che il secolo corre civilissimo in tutto. Anticamente i ladri assaltavano e svaligiavano bruscamente con l'arme alla mano, e guai al passeggero mal capitato che negava la borsa. Oggi però, si ruba, non vi è dubbio, e si ruba più di prima, ma si ruba con buona maniera e con un garbo d'educazione che inamora. I Cavalieri della Borsa si mescolano in tutti gli affari, in tutti gli uffizi, in tutte le speculazioni: ora son medici, ora legali, ora diplo-

matici, qualche volta negozianti, e preti moltissime volte.

Quando sentite dire, — sputa caso — se volete liberare un'anima dalle pene, fatele dir cento messe, — chi è che vi parla? Un Cavalier della Borsa.

Quando gli speculatori vi dicono: — associatevi a questa impresa a premio infallibile. — Chi credete che vi venga innanzi? Il Cavaliere suddetto.

Egli si trasforma come Proteo e piglia qualche volta l'abito di benefattore e di limosiniere. Non credete neanche alla carità, perchè gli uomini (salve le onorate eccezioni) si dividono in Egoisti, e Cavalieri della Borsa.

E le donne? andiamo, via, non burliamo, le donne appartengono anche loro alla umanità. Quando si è detto uomo, si è detto donna e viceversa, salvo la differenza che tutti sanno. È vero che Maometto nega alla donna lo spirito ed il paradiso, ma Maometto, falso profeta, non ne disse una sola che stasse a martello.

I profeti che sapevano ogni cosa erano i nostri; e quanto a questi acqua in bocca, perchè i tasti dell'organo sacro non si possono toccare che dai sonatori patentati.

E torno ai Cavalieri della Borsa e dico: La parola *borsajolo* era accreditata una volta, e voleva dire uomo raro, ora vuol dire, uomo comune. Infatti i borsajoli si son tanto moltiplicati, che oramai superano il numero delle borse, non parlo delle vuote.

In queste feste, a chi fu tolto l'ombrello, a chi l'orologio, a chi il denaro dalla sottoveste e via via.

I miei Cavalieri, non è molto, si innamorarono dell'Uffizio del Registro e passando comodamente per una porta, avean già fatto fagotto, quando... ah! quando... furon sorpresi e agguantati. S'innamorarono (guardate che bizzarria) delle pelli conciate, e là verso San Giuseppe avevan fatto la provvista *pellina*, quando... ah! quando... furono acciuffati con la pelle addosso. E questo a dir vero, non mi pare un delitto, ma una cosa



naturalissima. Quando i Cavalieri delle pelli furono presi, il popolo, sempre giudizioso gridava: — Gli hanno presi perchè avevan la pelle addosso; — Ma catta de duane! Che volevi che i Cavalieri delle Pelli fossero senza pelle e scorticati come Marsia e San Bartolommeo? La Scrittura dice; — Mettetevi le pelli sulla pelle, accomodatevi i lombi col cilizio, profumatevi la chioma con la cenere, — perchè ogni pelle deve ritornare a Dio. — Dunque i Cavalieri delle pelli aggiungendo un poco di pelle alla loro, non avean commesso un vero e proprio delitto, ma un atto di penitenza. Chi sa che non volessero andare nel deserto come San Giovanni Battista. Eppure, chi sa, che ora non sbaglin la via e che non vadano a Volterra. Ingiustizie del mondo.

So d' altri Cavalieri che han portato via dei salami con la massima disinvoltura, d' altri che han fatto raccolta di pezzole tricolori per convertirle in bandiere. Ecco a dir la verità, questi ultimi Cavalieri, non son rei di *delitto comune*, ma di *virtù politica*, perchè alla fin fine non hanno fatto che mostrare la loro affezione ai *tre colori italiani*.

Io per me a questi cavalieri darei la croce, perchè non saranno nè i primi nè gli ultimi che avranno il *bindello* per essere stati innamorati delle pezzole, del prossimo.

Quanto a cavalieri che con bella maniera sono andati via dai Caffè e delle osterie, *senza pagare* il conto, non si può instituir processo, perchè la Bibbia dice — Quando entri nella vigna del prossimo tuo, mangia dell' uva, finchè ne vuoi, ma non portarne via. — Ora i cavalieri suddetti, hanno mangiato e bevuto, ma non hanno portato via che il pasto e la bevanda; dunque non hanno commesso neanche peccato veniale.

D' un solo cavaliere borsajolo, ho da lamentarmi in questi giorni — sentite: — mi trovavo in borgo santa Croce, sabato mattina. Eccoti; a un tratto una folla di popolo accorrente che grida *al ladro al ladro*. M'accosto e vedo un giovane cavaliere (di borsa al solito) inseguito da un ber-

sagliere con la sciabola nuda. Il cavaliere, o il ladro (intendiamo) avea lo stile in mano e non si lasciava accostare il bersagliere. Chi avesse più paura di loro due, non lo so, perchè il ladro non arrestò il bersagliere, come questo non arrestò il ladro. Chi finì la quistione, fù una pala di ferro che abbassata senza descrizione, nè avviso, sul corpo del cavalier di borsa, lo stramazò sul terreno. La mano o le mani che scagliarono la pala appartenevano ad uno spazzaturajo mio amico.

Evviva la pala.

Evviva i cavalieri.

DOLOR DI CORPO

## UN SEGRETARIO CIUCO IN CALIFORNIA

Sapete o lettori chi è il segretario *Giraffa*, detto anche Terzino? Non lo sapete? Ebbene ve lo direm noi. È un ciuco — eh! bubbole, pare impossibile se è *matematico* nato e sputato, *professore emetico* ec. ec. se ha anche insegnato le scienze esatte, se... no no non vi confondete, non è altro che un ciuco, e per giunta un vigliacco, un fariseo, ed un impostore che qualche volta oserebbe assumere la pelle del leone, ma chi lo conosce bene, come lo conosciamo noi, e come lo conoscono molti altri, non ravvisa in lui che la scorza e l'anima del ciuco ma del ciuco da basto, buono forse a tirare il carrettone alla *Sardigna*.

Abbiate un poca di pazienza e da quel tanto che noi ve ne diremo comprenderete se ciò che abbiamo finqui accennato di lui corrisponda al vero.

Giraffa o Terzino è figlio di un falegname. Privo affatto di qualunque bene di fortuna imparò a leggere e scrivere e a far di conto; e quindi — alieno dal dedicarsi alla pialla ed alla sega paterna — con una sfacciataggine maggiore di quella d'Icaro, che con l'ali di cera pretese giungere fino al sole, si diè a studiare le matematiche, le quali trovando nella

di lui testa non cervello, ma pappa frullata, anzichè rendergli il pietoso ufficio di riquadrargli le idee, lo videro grullo, stordito, inettissimo.

Ciò non pertanto quella pazza della fortuna che spesso, anzi troppo spesso si diverte a farsi tener compagnia dalle bestie le più esose, prese per i capelli Giraffa-Terzino, e lo pose sopra la sua ruota. Il caso volle che ei, che già s'impancava cattedratamente come lettore di matematiche nell' Isola di s. Domingo, ricevesse come alunni i figli di un tal *Fico* e comunicasse loro una parte del suo sfontatissimo ingegno. Chi ha conosciuto questi suoi discepoli, non potrà negare che essi han ritratto molto dal loro maestro, e che gli han fatto veramente onore.

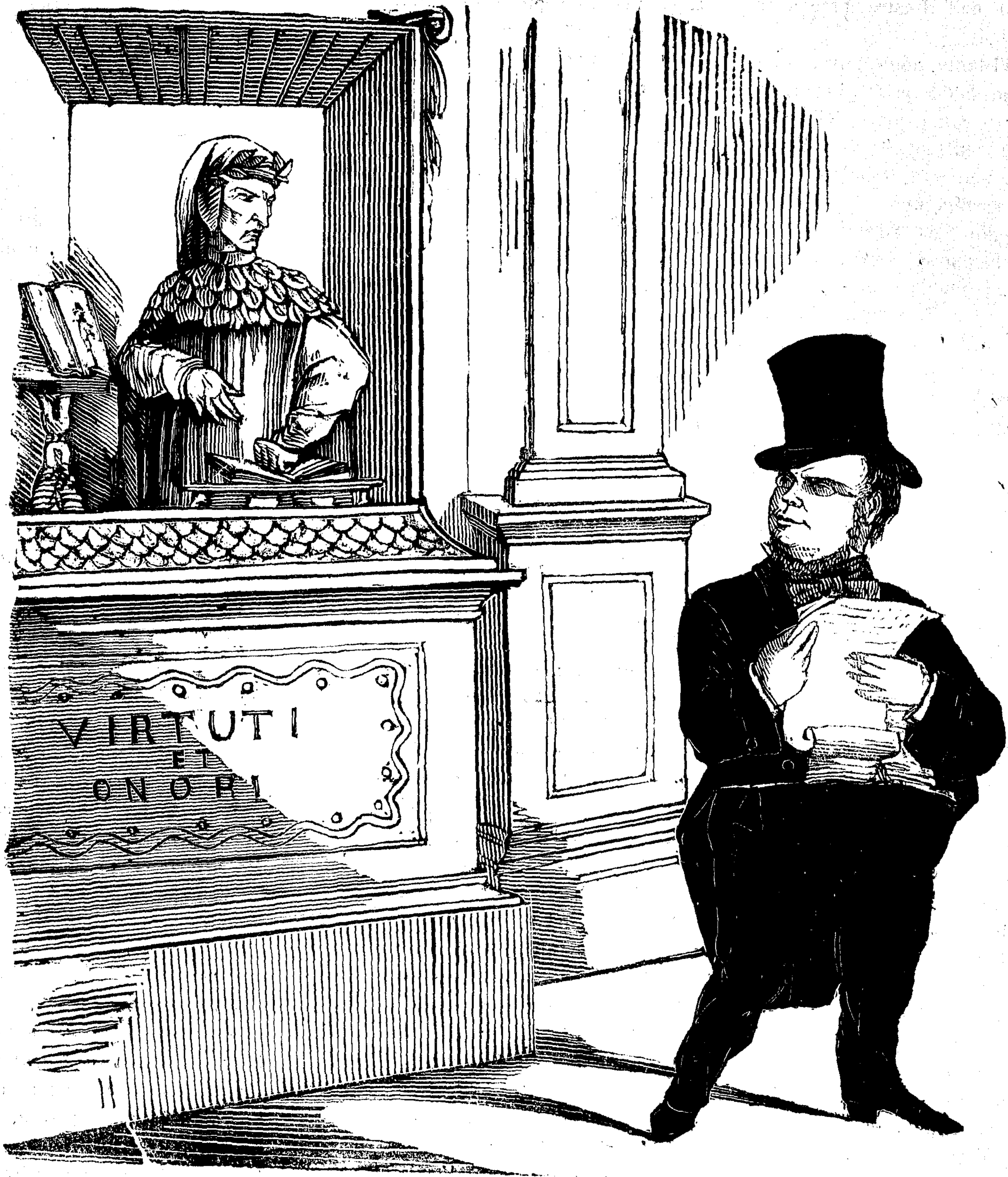
Da questa circostanza però muove la fortuna di Terzino-Giraffa. Imperocchè a forza di strisciare come un rettile schifoso, ottenne un impiego in una pubblica amministrazione di Taiti, che sarebbe stato poca cosa per un giovine dotato d'ingegno, ma che era molto per un asinaccio di quella fatta.

Nei pubblici uffizj di Taiti vi fu un tempo in cui — specialmente sotto l'impero di S. M. Souloque o Sulocche — quanto uno era più ignorante, tanto più aveva ragione di sperare avanzamento, di far cammino. Bastava che l'impiegato fosse abile a soffiare a tempo, fosse deferente verso i superiori in tal guisa, da dimenticare la propria dignità, da accettare le ingiustizie siccome atti di giustizia da abiurare in fine la onesta indipendenza che aver debbe ogni cittadino sia pure impiegato, per vivere in un continuo stato di passiva e degradante subiezione: Oggi si sostiene mutato il sistema, ma noi noi crediamo: l'esperienza ormai ne ha mostrato molte cose nel loro vero aspetto.

Il fatto sta che Terzino-Giraffa, fariseo nell'anima, e che conseguentemente avea le doti richieste dai ministri di S. M. Sulocche per far cammino nella carriera degli impieghi, dopo di essere stato ciò non ostante per qualche tempo meritamente dimenticato,



# IDDIO NON PAGA IL SABATO



*OMBRA DI DANTE.* — Dica, Sig. Cammillo, potrei finalmente vedere la Cupola di Messer Brunellesco, ora che a tutti i liberali è stato concesso di rimpatriare?

*CAMMILLO.* — Onorandissimo Vate i voti vostri saranno fra breve esauditi, e bene a ragione: ma se cel consentite, prima penseremmo ai vivi, quindi ai morti; tanto suppongo che non abbiate gran fretta.

*OMBRA DI DANTE.* — Faccia pure. Solo la prego a non lasciarmi in oblio, perchè, come Ella sa, qui mi trovo per essere stato un tempo anch' io caldo amatore della patria libertà.



finalmente giunse a conseguire *immeritamente* l'ufficio di segretario. Fico era salito in *altis*, — questa è l'espressione favorita di quel somaraccio di Terzino Giraffa, — e non si era scordato dell'illustre precettore dei suoi figlioli.

Da quell'istante, addio povera amministrazione, addio poveri impiegati. Con un genio come quello dello stomachevole e ributtante Terzino-Giraffa la prima non poteva andare che a rotoli ed i secondi non potevano subire che le più dure vicende.

Non vi furono e non vi sono duri trattamenti, ingiustizie e sevizie di ogni genere che Terzino-Giraffa (in ciò coadiuvato dal capo Bureau *cervellone*, che se la pretende al titolo di galantuomo) appena salito al potere non abbia usato e non usi tuttavia contro la massima parte dei suoi dipendenti, eccettuati pochi beniamini della sua stampa e dei medesimi suoi sentimenti, quali sarebbero il *sordo* o *spalle* o *trabiccolo Sennacheribbe*, ed altri inetti e birbi che non val la pena per adesso di rammentare.

Terzino-Giraffa, questo disperato arricchito, quanto è povero d'intelletto, altrettanto è dotato del genio del male. Quando può recar danno ai suoi impiegati, quando può procurar loro qualche dispiacere o infliggere qualche umiliazione, e quando anche può dar prova di aver imparato il Galateo, fra i trucioli e le pulegge allora è tutto in festa, egli prova le più pure gioie.

Ma ci dimenticavamo di dire che da un altro tratto si riscontra la bellezza dell'anima di costui che in tempi meno felici non aveva scarpe in piedi; ed è questo che oggi mercè un ricco matrimonio con un *tegame*, che già fece moltissime campagne, ed a cui piacquero Giraffa-Terzino per il suo naso, passeggia in carrozza con cavalli, ai quali — tanto è sordido — perchè non si guastino i garetti ha fatto fare li stivali!!!

Ben si sa a Taiti e in California e da per tutto, che coll'apparente scopo di far trionfare il tuo principale *cervellone* tu o Giraffa intendi invece farisalicamente a farlo sempre

scompare, e ad adesso continuamente a quell'imbecille che ti crede il suo fido Oreste tutta l'odiosità; col fine di sbalzarlo dalla sedia e di porvici tu. Ma quest'idea levatela dal capo, e aspettati piuttosto fra non molto di scendere da quella che così luridamente tu cuopri nell'attualità. Se per ora siei stato tollerato, non siei stato dimenticato, non temere. Vi ha chi pensa anco per te, e la granata che ha già spazzato in California altre sporcizie spazzerà in Taiti anche te.

Attendi perdio ad aver giudizio, perchè torneremo sull'argomento, ed intanto ci andremo occupando fra non molto del tuo encefalítico principale. Per oggi addio.

RAZZA

### LA MALATTIA DEI CODINI

SCHERZO POETICO

Colla face lucidissima  
Del Progresso, e così sia,  
Anco i medici studiarono  
Una nuova malattia,  
Che d'Italia al centro videsi,  
E in Fibocchi imperversò;  
Dove irruppe, e si allargò.

È un malor di nuovo conio  
(Se lo apprezzi ai segni suoi)  
Ma risale all'Evo Medio,  
Lo importarono fra noi —  
Or Sporadico, ora endemico,  
Contagioso od epidemico  
Ogni clima allignalo.

Un Congresso oculatissimo  
D' esercenti medicina  
— *Observatis observandis* —  
Questo nome gli destina;  
Per le scuole *atro-bilite*  
Per il volgo *Codinite*,  
O *Affezion retrograda*.

Ne fan causa la mal'aria,  
Le influenze calabroniche —  
Fù creduta ereditaria;  
— Trai villani indigena —  
Ma, per ver, legge non cura,  
Non tien freno nè misura  
— Di confini ridesi —

Quasi in tutta la Penisola  
Un decennio imperversò;

Ed allora Austro-Vesania  
Propriamente si chiamò —  
A metà dell'anno scorso  
Allentava un poco il corso,  
Pel soffiar d'un certo vento  
Che d'oltr'Alpe ebbe incremento. —

Sotto i colli di Quirino  
(Nel ghetto cattolico)  
La trovarono perfino  
Mista alla lue Celtica;  
E trasfusa nell'infanti,  
Per influssi latitanti  
Di virtù genetica. —

Tai malati schifosissimi  
Veggon tutto in giallo e nero —  
Si ravvolgon nelle tenebre  
Si dilettan nel mistero;  
— Fin di sego putono —  
E dei bei colori Italiani  
Lo splendor rifuggono

Qual per forza di *garotta*  
Serrar sentonsi tal'otta  
Dei bocconi il tramite —  
Unta e viscida han la pelle,  
Come serpi scivolano —  
E con occhio tra due selle  
*More hircino* guatano

Han talor furie maniache  
— A forma epilettica —  
Ed allor la strage anelano  
Sotto nome di *Ordine*  
— Ah! Perugia attestalo! —  
Fanno voti a un certo Iddio,  
Che non è vostro nè mio. —

È un malor che raro cede;  
Che s'occulta, si modifica;  
Ma nel cuore ha la sua sede  
Come cane idrofobo  
Pon tra l'incurabili  
Chi n'è colto — e rapido  
Per marasma struggelo. —

Un astrologo valente,  
Che nei cieli, ben corrente  
Legge, e il guardo logravi;  
Ha predetto che il sessanta  
Sperderà la mala pianta,  
La porrà tra i fossili —  
E che il *Sol* della *Giustizia*  
E dell'alma *Libertà*  
Il gran Medico *VITTONIO*  
A tal fin susciterà.  
Amen.

E per copia conforme

GIORGIO

20. Aprile 1860.